

*SORRENTO
CONTEMPORANEA
(1861 - 1946)*

*Laboratorio di storia ambientale
Anno Scolastico 1999/2000*

*Insegnanti coordinatori: prof.ssa Donatella Ambrosio
prof.ssa Emilia Del Giudice*

L'ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI DELL'800

In Italia la Sinistra andò al potere nel 1876, ma realizzò solo in parte il suo programma di riforme. La vita politica italiana fu condizionata dal cosiddetto “trasformismo”, ossia dalla formazione di maggioranze parlamentari che cambiavano di volta in volta in vista del soddisfacimento di interessi particolari.

Negli anni '80 la politica estera italiana mutò indirizzo e nel 1882 l'Italia aderì alla Triplice alleanza con Germania e Austria.

Si manifestarono tendenze nazionalistiche e anche l'Italia nel 1882 iniziò la sua avventura coloniale.

La nascita della grande industria si verificò intorno al 1880, in ritardo rispetto ai paesi europei economicamente avanzati e con il sostegno dello Stato che, oltre a fornire sovvenzioni e commesse, adottò provvedimenti protezionistici nel 1878 e, più decisamente, nel 1887.

Nel 1887 Francesco Crispi



guidò il suo primo governo e cominciò ad attuare una politica autoritaria e nazionalistica, con un forte impegno nell'espansione coloniale. Crispi fu al governo dal luglio 1887 al febbraio 1891 e dal dicembre 1893 al marzo 1896.

Nel 1892 Giovanni Giolitti



divenne per la prima volta capo del governo. Giolitti fu contrario al militarismo, alla politica di potenza, alla repressione da parte dello Stato delle rivendicazioni operaie.

Dopo un periodo di grave crisi e un tentativo di inversione autoritaria della vita politica italiana, negli ultimi anni del secolo, Giolitti tornò al potere nel 1903 e dominò la scena politica fino alla Prima guerra mondiale. Riuscì a gestire, con grande abilità, delicati equilibri politici e ad ottenere il sostegno di forze politiche e sociali tra loro molto diverse (industriali, agrari, socialisti moderati e cattolici).

A Sorrento

Dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, a Sorrento ed in penisola non ci furono fenomeni di brigantaggio né grossi movimenti filoborbonici.

La penisola sorrentina, nel complesso, considerò positivamente l'avvento dello stato unitario.

Grande impulso fu dato in quegli anni allo sviluppo delle tradizioni marinare e mercantili; fu organizzato un consorzio con le altre città della penisola per la costruzione di navi e venne istituita, nel 1865, la Scuola Nautica a Piano.

Nello stesso anno venne aperta la strada Sorrento-Massalubrense e venne realizzato un servizio postale con Castellammare nell'ottica di una maggior apertura del comune. Il 7 febbraio 1906 si inaugurava la "Tramvia" sul tratto Sorrento-Castellammare che sarà in seguito collegata con la Circumvesuviana.

Tale apertura era ulteriormente sostenuta dall'ininterrotta presenza, come già nei secoli precedenti, di turisti, nobili e non, ed in particolare di personalità del mondo politico, scientifico e culturale. Di conseguenza a Sorrento il turismo divenne vera e propria attività economica, si diede inizio alla costruzione di alberghi di livello superiore e tutto l'indotto connesso con l'ospitalità, subì un grande sviluppo, ponendo le basi di un florido comparto dell'artigianato.

SORRENTO

nella vita, nell'arte, nel lavoro

RIVISTA MENSILE

Abbonamento Annuo L. 1,00

Dirigere vaglia e corrispondenze al Signor Adolfo Paturzo - Sorrento

FINALMENTE!

Chiunque, dopo che il suo sguardo dal frontespizio passerà istintivamente al titolo di questo articolo, capirà che si tratta della *Tramvia*. Ed è così. Noi certamente non potevamo far senza di un quarto parole intorno a questo soggetto realizzato dalla *Tramvia*. La quale seguirà una data incommensurabile in tutta la penisola. Quando essa, dopo tanti anni, tanto affaticata per la spesa, come all'esercizio provvisorio, che di veder luogo alle più strenue competizioni, quanto proprio, per dirlo in un parola, stava per rinviare la favola di noi che, ansiosi, si creavano lottati da non promesse fatte e mantenute proprio allora, allora, in un moto davvero, quasi dire a dare una smentita a tutti, insieme a quei non pochi pessimisti che sempre giudicano le cose altre, ecco un giorno che la loro vedere il *Tramvia* e il nero bianco, che, per dirlo più chiaramente, non sempre della per sistema.



I nostri paesi che, dettando francamente, per tanti e tanti anni sono sempre vissuti per modo da non veder più in là dai monti che il circoscrive, sentivano l'assoluto bisogno di un mezzo di trasporto rapido ed economico che li svegliasse da un crescente torpore, affatto imperdonabile a questi tempi, in cui la faccenda della civiltà ha prelettato egregi di luce persino in quei paesi, l'importanza dei quali è molto inferiore a quella dei nostri sotto qualunque punto di vista.

Chiunque ha fior d'ingegno, comprenderà che la *Tramvia* non è un solo il precursore di un progresso che comincia ad allungare all'abitante sempre di questo contrade, che hanno tutte le caratteristiche per diventare invidiabili cittadine, esattamente. Sorrento, cui natura, varcando il segno, vuole condurre dall'essere di bellezza da renderla preferita a quanti altri sui deliziosi si trovano sparsi qua e là sulla terra.

In ogni paese della nostra incantevole Costiera la *Tramvia*, senza eccezioni, come una madre che non fa distinzione fra i suoi figli, largirà le sue grazie, gettando a poco a poco le basi per dar vita di un avvenire non mai sperato. Essendo occorre a nuova vita questi paesi che, senza il risveglio salvifico della *Tramvia*, sarebbero vissuti al di là per quanto altro tempo in uno stato di inerzia o di povertà.

Se, dove non è facile ed economico mezzo di riavvicinamento fra paese e paese, dove non si si mettono di là, per non fare trasporre la fumata del progresso con povertà ed ignoranza.

Ora, per fortuna, a questi due malanni la *Tramvia*, fra non molto, darà l'estraneo da questi luoghi, e in loro vece

verrà se non la ricchezza, almeno quel tanto d'agiatezza da non escludere alcuno a dar l'addio alla sua patria per migliorare le proprie condizioni economiche, perché essa, la *Tramvia*, mano mano, annovererà il commercio, svilupperà le industrie e, se da essa questo viene, apporterà tale benessere da non restare per un loro destino.

Nel mesi attivi accadrà per essere la legislatura da non contraria, come sin ora, in alcune parti soltanto, ma, spargendosi qua e là per la penisola, ogni paese ne avrà vantaggi.

Con frequente contatto con persone che in questi ambienti molto prosperi di questa nuova idea non si arriccia la mente di quelle popolazioni che non ottengono d'intelligenza ed attività, potranno a poco a poco prosperare sino al punto da essere invitate.

Quanti nuovi orizzonti non si schiuderanno, quando, invece, conosceremo non, si riavvicinamento con altri non molte lontani.

Lo spazio non si consente di poterli eliminare se di un argomento di somma importanza, ma solo per finire, si piace di ricordare che, circa settant'anni addietro, per andare a Castellammare, quando il mare in tempesta non permettesse di essere sfidato da un piccolo legno a remi o a vela, s'era costretti di percorrere un lunghissimo tratto a piedi di una via montuosa e disagiata, ed rischiò d'essere assaliti dai banditi che infestavano allora le montagne di Vico Equense.

150 anni fa apriva la via provinciale che, nella sua struttura, fece sorriano, per somita dire, a Ferdinando di Borbone che i lavori erano stati bene avviati, ma solo sul ponte di S. Maria mancava la forza per l'ingegnere.

Ed ora? Se si le tassero dalle fiamme i nostri antenati, si sognerebbero, come cosa diabolica, nel vedere queste vetture elettriche, che, massime di notte, passano di dinanzi come una fantastica visione, con di tanto ombra la cosa ancor vera.

Noi, nel vantare grandemente un'opera di somma necessità, compiuta con tanti sacrifici, ci congratoliamo sinceramente con la Società in genere ed in specie col presidente di essa conui, F. Ciancio che, trascurando persino le fatiche della propria azienda, prese tanto a cuore un problema, la soluzione del quale era, o non poteva, sulle prime così facile.

Ci auguriamo che questo treno si attacchi presto con quello della Circumvesuviana, per rendere così l'opera compiuta e più proficua.

La Redazione

Per rendere più agevole il passaggio in città fu costruito il Corso Italia; i lavori, iniziati nel 1863, si conclusero nel 1865 con la demolizione della porta della città e la continuazione della strada fino a Massalubrense.



Piazza Tasso 1915



Via del Duomo inizi '900

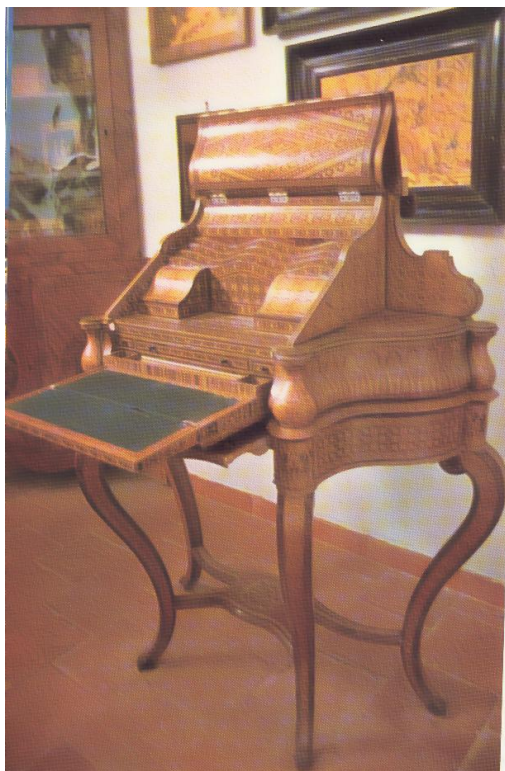
Nel 1889 vennero approvati i progetti per la ferrovia per Napoli, il molo di Marina Grande, l'allargamento di via Rota. Furono avviate anche molte iniziative di tipo culturale: l'acquisizione di tutte le opere di Tasso nel 1876 e, nel 1900, l'istituzione del Museo Correale.

MUSEO CORREALE

Il Museo ha la sua sede nella Villa Correale che contiene una delle collezioni private più ammirate in tutta Italia. L'ente sorse nel 1924, per volontà dei fratelli Alfredo e Pompeo Correale, che lasciarono la loro villa di campagna con l'intero fondo rustico coltivato ad agrumeto, nonché tutta la raccolta di dipinti, arredi e porcellane dal XVII al XIX secolo. Il Museo può essere suddiviso in quattro sezioni: archeologica, pittorica, degli arredi e delle porcellane.

Di particolare interesse una coppia di canterani napoletani intarsiati, della fine del XVII-XVIII sec e tutte le tarsie sorrentine donate al Museo da Silvio Salvatore Gargiulo nel 1937.

La cospicua donazione è composta da scatole, tavoli e pannelli intarsiati in legni vari, databili tra la fine dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento. Al centro della sala vi è lo straordinario *Secrétaire* del 1900 eseguito da Giuseppe Gargiulo con la tecnica della tarsia a mosaico. Il mobile funge da scrigno, toletta, puntaspilli, scacchiera e leggio con scrittoio. Importante anche un tavolo barocco fiorentino con piano in scagliola (impasto di gesso e polvere di marmo dipinto) del XVII sec.



Secrétaire del 1900



Cofanetto intarsiato

PRIMA GUERRA MONDIALE

Dal 1914 al 1918 fu combattuta la Prima guerra mondiale tra i due schieramenti (da una parte l'Intesa, dall'altra gli "Imperi Centrali") che si erano formati negli anni precedenti.

A provocare lo scoppio della guerra fu il forte spirito di rivalità e di sopraffazione che caratterizzò i rapporti tra gli Stati europei fin dai primi anni del XX secolo e, in particolare:

la rivalità tra Germania e Inghilterra per la supremazia nei commerci e sul mare;

la rivalità tra Austria e Russia per il predominio nell'area dei Balcani;

il contrasto tra Francia e Germania, per le conseguenze della sconfitta francese del 1870;

l'aspirazione italiana ad avere i territori di Trento e Trieste e ad espandersi verso est.

Durante la guerra, nel 1917, scoppiò in Russia la rivoluzione che abbatté il regime zarista e fece sorgere il primo stato comunista del mondo.

In Italia, dichiaratasi neutrale all'inizio del conflitto, si scatenò un acceso contrasto tra neutralisti e interventisti. Il re, il capo di governo e il ministro degli esteri erano favorevoli all'intervento in guerra e, nonostante la maggioranza parlamentare si fosse espressa a favore della neutralità, sottoscrissero accordi (Patto di Londra) che impegnavano l'Italia a partecipare al conflitto contro l'Austria e la Germania.

Fu una guerra completamente diversa dalle precedenti, per le armi impiegate (aerei, sottomarini, mitragliatrici, gas) e le tecniche di combattimento (guerra di trincea). Impose inoltre, un enorme sforzo economico a tutti i paesi belligeranti.

Austria e Germania furono sconfitte e si videro imporre condizioni di pace molto pesanti. I "14 punti" del presidente americano Wilson furono i principi ispiratori dei trattati di pace. Il 28 aprile 1919 fu costituita la

Società delle Nazioni per assicurare il mantenimento della pace.

A Sorrento

Sorrento, come tutte le città italiane, contribuì in misura notevole allo sforzo bellico; tale contributo è testimoniato in misura concreta dai nomi che restano incisi, a ricordo perenne del sacrificio compiuto, sul monumento ai caduti.

SORRENTINI CADUTI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Bertini Renzo
Coppola G. Battista
Coppola Giuseppe
Corcione Pasquale
Damora Enrico
D'Angelo Francesco
Ercolano Luigi
Fiorentino Antonino
Fiorentino Gennaro
Fiorentino Salvatore
Iaccarino Michele
Ioviero Giovanni
Izzo Antonino
Miccio Raffaele
Marullo Gaetano
Russo Francesco
Sciardò Antonino
Spano Nicola
Tiburzio Ermenegildo
Toscano Gabriele

Apreda Francesco
Cappiello Gioacchino
Casola Guido
Cimmini Salvatore
De Angelis Salvatore
D'Esposito Francesco
Di Maio Paolo
Ercolano Gaspare
Ercolano Giuseppe
Esposito Alessandro
Esposito Salvatore
Ferraiolo Antonino
Fiorentino Andrea
Fiorentino Michele
Gargiulo Alberico
Gargiulo Antonio
Guardati Andrea
Izzo Giuseppe
Izzo Salvatore
Maldacena Adone
Marigliano Domenico
Marulo Salvatore
Mazzola Umberto
Milano Antonino
Petagna Francesco
Pollio Mattia
Porcellana Giovanni
Ruocco Angelo
Russo Giovanni
Russo Giuseppe
Salierno Francesco
Scarpati Guseppe
Schisano Pasquale

Apreda Gaetano
Apreda Giovanni
Cappiello Arturo
Coletta Leopoldo
Coppola Francesco
Ercolano Antonino
Ercolano Francesco
Esposito Giuseppe
Esposito Luigi
Galano Nicola
Gargiulo Giuseppe
Gargiulo Ubaldo
Principe Ignazio Lanza di Trabia
Marino Vincenzo
Masi Antonio
Massa Giuseppe
Palomba Enrico
Russo Carlo
Scarpato Augusto
Scarpato Gaetano
Scarpato Raffaele
Spano Luigi

Apreda Antonino
Cappiello Gennaro
D'Alessio Liberato
D'Angelo Ermanno
D'Angelo Giovanni
D'Angiolo Carlo
Del Duca Antonio
De Martino Camillo
Ercolano Michele
Esposito Antonino
Esposito Giovanni
Esposito Raffaele
Ferraro Giovanni
Ferri Pasquale
Galano Luigi
Gargiulo Bonaventura
Guadalascara Saverio
Izzo Pasquale
Maresca Gaetano
Miccio Gaetano
Russo Giuseppe Valestra Carmine

Testimonianza del sig. Terminiello Antonio (1922)

"Durante la I guerra mondiale mio padre era marinaio con i gradi di sottocapo. Durante la navigazione in alto mare dovevano rifornire la nave di carboni con le bettoline. Un giorno, mentre si scaricava, mio padre doveva tirare una fune ma cadde dalla nave e rimase fra la nave e la bettolina spezzandosi un braccio."

L'EMIGRAZIONE

L'emigrazione fu l'unica valvola di sfogo per popolazioni contadine condannate alla miseria e allo sfruttamento.

Assunse dimensioni imponenti:

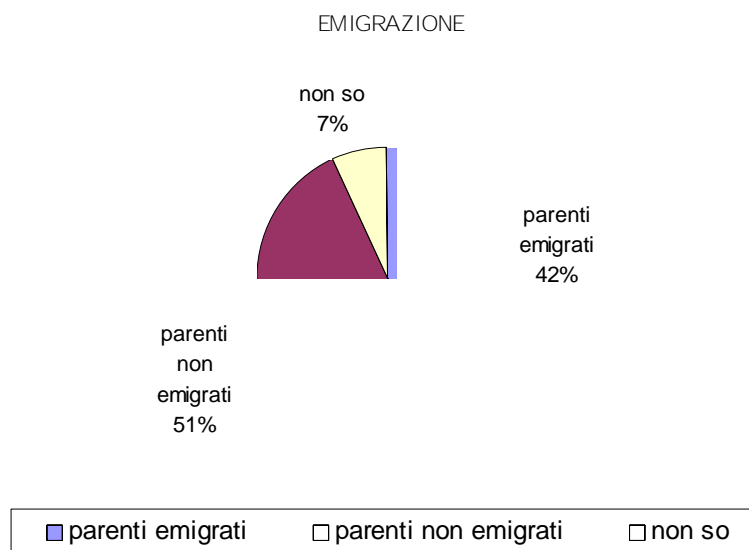
Nell'anno 1913 partirono 900.000 italiani; nel 1914 gli emigrati italiani che lavoravano all'estero avevano superato i 6.000.000.

A Sorrento

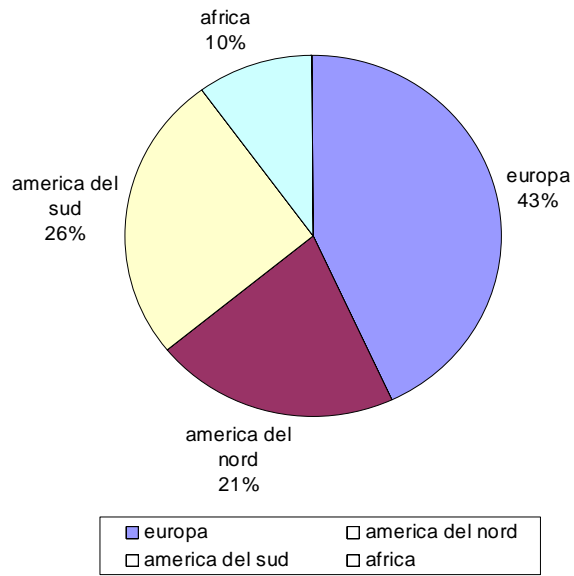
Anche da Sorrento furono molti quelli che, per necessità o per spirito d'avventura, partirono.

A titolo esclusivamente esemplificativo, è stata condotta un'indagine sull'emigrazione all'interno delle famiglie degli alunni delle classi III E e III F impegnate in questa ricerca di Storia ambientale.

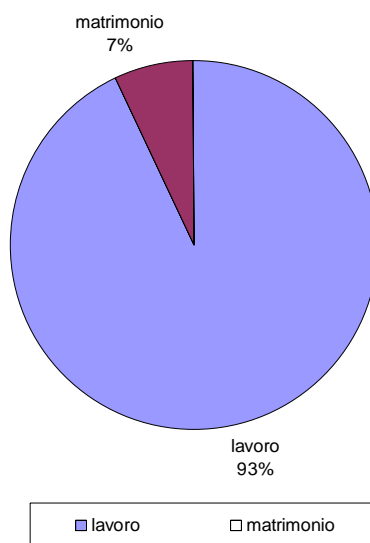
I grafici riportati di seguito offrono una visione d'insieme dei risultati ottenuti.



DESTINAZIONI



MOTIVI



IL PRIMO DOPOGUERRA

Nel dopoguerra la situazione economica era gravissima non solo per gli stati sconfitti, ma anche per gli stati europei che avevano vinto. Cresceva l'inflazione e la disoccupazione raggiunse livelli drammatici facendo aumentare ancor di più l'emigrazione.

Dopo la guerra fu evidente la posizione di supremazia economica e politica che avevano raggiunto gli Stati Uniti d'America.

La ripresa e la ricostruzione del dopoguerra furono molto difficili nei paesi belligeranti, anche in quelli vincitori. Bisognava, infatti, riconvertire il sistema produttivo che aveva lavorato per le esigenze belliche e adattarlo alla nuova situazione di pace. Il numero dei disoccupati era enorme e diventava difficile il reinserimento dei reduci.

Svalutazione e inflazione impoverirono i ceti a reddito fisso e aggravarono il clima di instabilità politica all'interno dei singoli stati.

Un aspetto importante della situazione del dopoguerra fu la partecipazione delle masse alla vita politica e il propagarsi di agitazioni di lavoratori.

I trattati con i quali furono fissate le condizioni di pace lasciarono pesanti strascichi di insoddisfazioni e disaccordi.

La "Società delle Nazioni", nata per assicurare la pace, non ebbe strumenti sufficienti per intervenire nei contrasti tra gli Stati. La situazione di crisi politica sfociò in Italia nella presa di potere da parte del fascismo.

A Sorrento

Testimonianza della sig. Amalia Maresca (1919)

" Il rientro dei militari fu una cosa terribile poiché parecchi erano morti. Economicamente l'Italia era proprio in ginocchio, la miseria era dilagante, poche le famiglie che riuscivano a vivere decorosamente.

I ragazzi andavano a lavorare per imparare qualunque mestiere pur di guadagnare ma erano le mamme che pagavano i "masti" che il sabato retribuivano i ragazzi fingendo che fossero soldi guadagnati da loro".

PERIODO FASCISTA

Nel 1929 scoppiò una gravissima crisi economica che dall'America si propagò rapidamente in Europa.

In Germania la crisi creò le condizioni per la vittoria del nazismo che si poneva come obiettivo la supremazia razzista della nazione tedesca.

La Germania nazista attuò una politica aggressiva che portò allo scoppio della guerra nel 1939.

In Italia si rafforzò il Partito socialista ed ebbe una rapida affermazione il Partito popolare, di ispirazione cattolica fondato nel 1919.

Le organizzazioni dei lavoratori divennero sempre più forti e giunsero a occupare terre e fabbriche, ma non riuscirono a darsi una coerente linea politica. All'interno del Partito socialista prevalse la corrente massimalista che esaltava la rivoluzione ma non seppe assumere un ruolo di guida delle masse lavoratrici.

La paura della rivoluzione si diffuse tra la borghesia e procurò adesioni e sostegni al movimento fascista, che si poneva, anche se in maniera contraddittoria, come baluardo dell'ordine sociale. Al fascismo andarono le simpatie della piccola borghesia, fortemente danneggiata dalla guerra e dalle sue conseguenze nell'economia, degli industriali e degli agrari, che volevano arginare la crescita delle organizzazioni dei lavoratori, dei nazionalisti, che consideravano i trattati di pace molto svantaggiosi per l'Italia.

La vecchia classe politica liberale non seppe gestire la difficile situazione e il 22 ottobre 1922, dopo la marcia

su Roma, Mussolini ottenne dal re l'incarico di formare il governo.

Fino al 1925 la trasformazione degli ordinamenti liberali da parte fascista avvenne in maniera graduale.

Il 10 giugno 1924 l'onorevole Matteotti, che aveva denunciato il clima di violenza in cui si erano svolte le elezioni politiche, venne rapito e ucciso da una squadra fascista. Fu un momento di grandissima difficoltà per il fascismo, che riuscì però a superarlo grazie anche alle indecisioni dei suoi avversari e al favore del re.

Nel 1925 iniziò la fase in cui con più determinazione vennero smantellate le istituzioni liberali e venne edificato il regime fascista.

L'11 febbraio 1929 Mussolini sottoscrisse con la Santa Sede i Patti Lateranensi, che costituivano un'importante svolta tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e furono un successo per il regime fascista.

In politica estera le tendenze di fondo furono l'affermazione nazionalistica e l'aspirazione a svolgere un ruolo da grande potenza. L'impresa coloniale contro l'Etiopia (1935) comportò l'isolamento diplomatico per l'Italia fascista che cercò di uscirne avvicinandosi alla Germania nazista, con la quale i rapporti divennero sempre più stretti.

A Sorrento

Dai risultati delle indagini storiche effettuate, pare che l'adesione dei sorrentini al fascismo sia stata del tutto marginale a causa del carattere internazionale della città.

La presenza costante di stranieri di un certo livello culturale, aveva inciso profondamente negli abitanti di Sorrento, accentuandone l'atteggiamento critico nei confronti delle ideologie fasciste.

Va comunque ricordato che, con Decreto del 14 aprile 1927, i comuni di Sorrento, S. Agnello, Piano e Meta furono riuniti in un'unica Municipalità con la nomina di un solo Podestà della "grande Sorrento" (1927-1946).

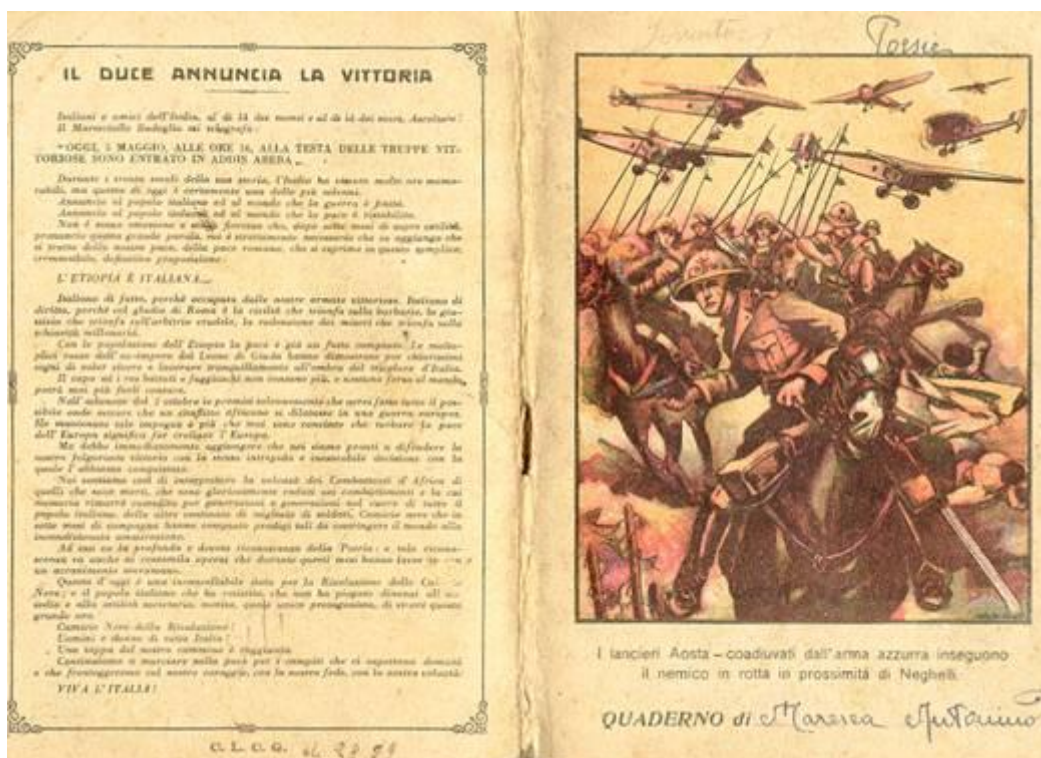
In questo periodo, oltre all'artigianato e al turismo, la voce più importante dell'economia sorrentina, era l'agricoltura. Gli agrumi e le noci di Sorrento venivano esportati in tutta Europa e oltreoceano.

Anche a Sorrento però giungeva e si insinuava dovunque la propaganda fascista e i sorrentini, come tutti gli italiani, dai più piccoli ai più grandi, ne erano influenzati. Vennero utilizzati nuovi mezzi di comunicazione come la radio e il cinema per esaltare la figura del duce e le vittorie italiane in Africa; i giornali e tutta la stampa erano sottoposti a censura, la propaganda del regime arrivava attraverso la scuola, le organizzazioni giovanili fasciste del tempo libero e dello sport; gli slogan fascisti erano onnipresenti.



FAMIGLIA REALE 13 figli

La foto venne scattata per inoltrare la richiesta del premio, istituito nel ventennio fascista, per le famiglie numerose.



Quaderno scolastico di Antonino Maresca.
 Sulla copertina immagine dei lancieri d'Aosta durante la conquista "imperiale" dell'Etiopia.
 Sul retro il messaggio del duce.
 Esempio della capillare propaganda fascista.

Testimonianza della sig. Amalia Maresca (1919)

"I problemi erano tantissimi; non c'era lavoro e il popolo italiano doveva emigrare per sopravvivere. L'Italia era sconvolta dall'avvento del fascismo. Noi bimbi fummo obbligati ad iscriverci alle associazioni fasciste. Avevo sette anni quando, obbligata dalla scuola, dovetti indossare la divisa di "piccola italiana" che mio padre aveva acquistato a Napoli contro il volere della mamma. Ricordo che mio padre diceva:-" Bisogna andare col tempo", parole che ho capito solo all'età della ragione".

LA CAMPAGNA D'AFRICA

Delle campagne colonizzatrici condotte dagli italiani in Africa sono testimonianza le seguenti immagini:



SORRENTO 1936

In posa sul molo prima della partenza per i rispettivi reparti.

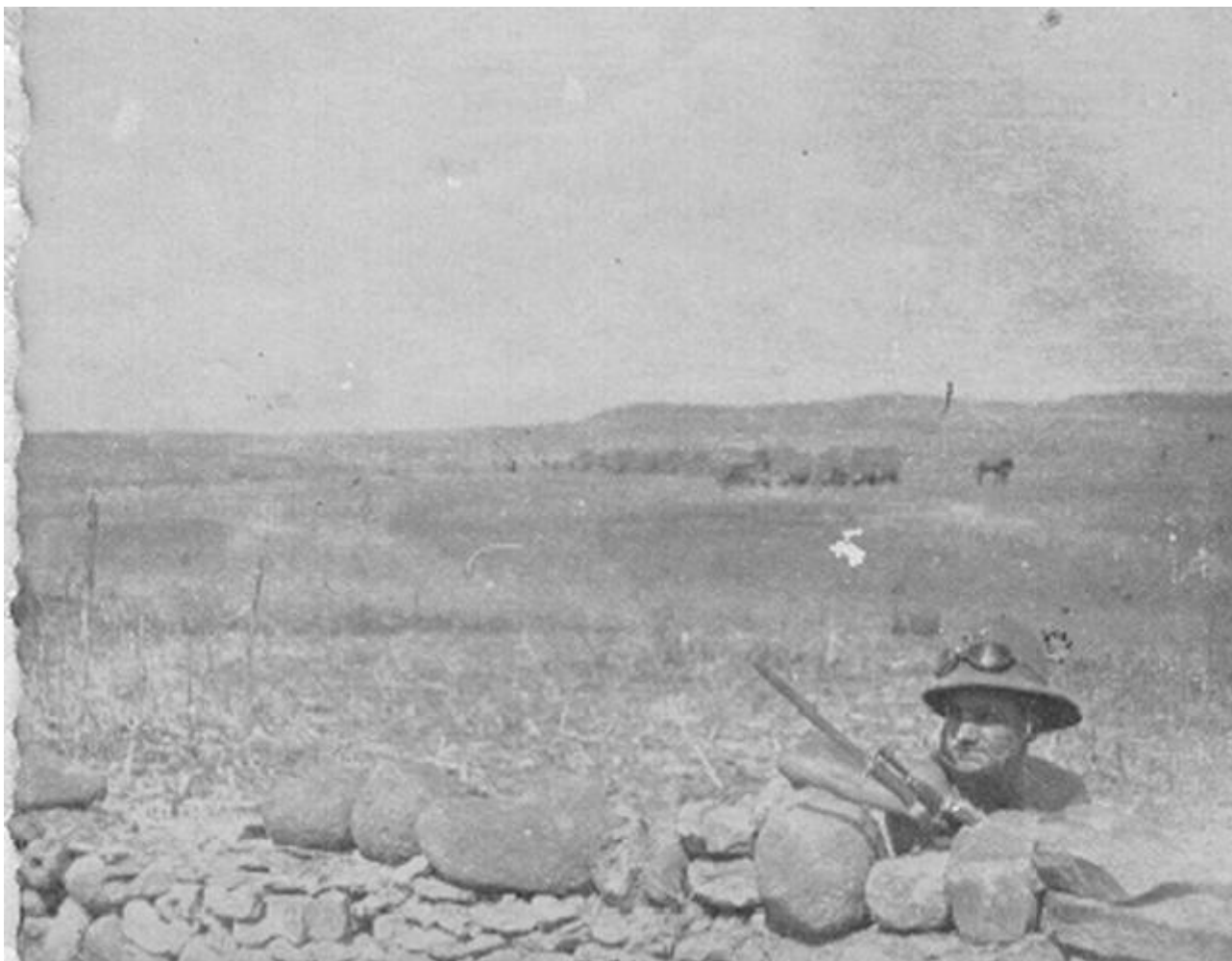


Foto di Alessia Reale
DOGHEA 4/1/1936
"Posa di guardia in trincea"



Foto di Alessia Reale

HOTZA' 5/2/1936

“Nella tenda del Sig. Tenente io e l'amico Trombini Elio”.

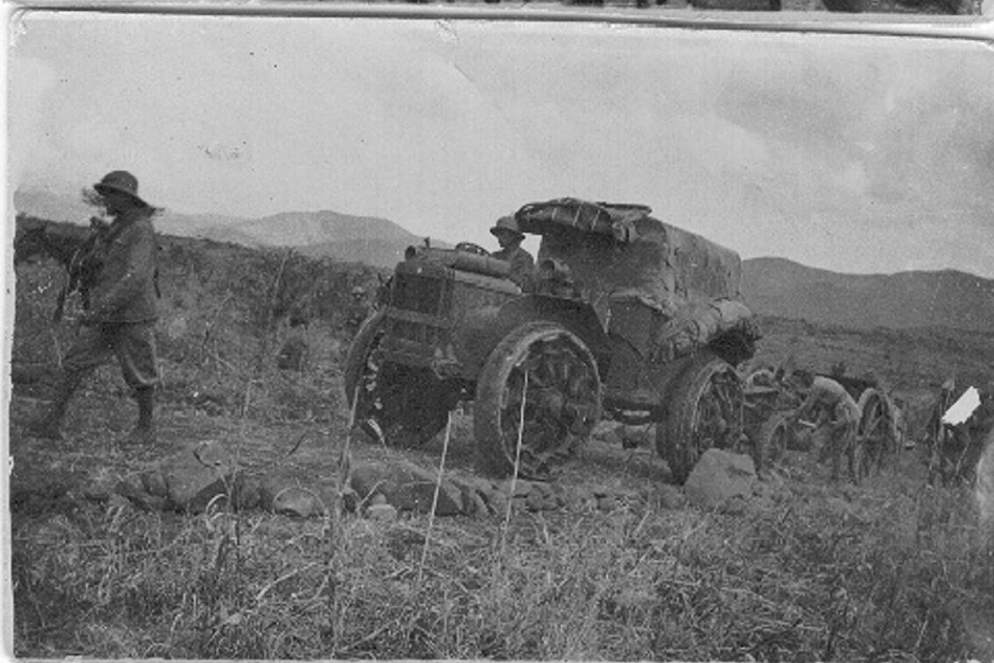


Foto di Alessia Reale

AMBA ARADAM 14 e15 /2/1936

“L’opera italiana per un grave ferito abissino che poche ore prima sparava contro di noi”.

“Appena finita la strada saliamo sui medi calibri d’artiglieria trainati per l’offensiva”.



Foto di Alessia Reale

TRIPOLI 4/12/1939

Soldati in marcia “Ricordo della festa di S.Barbara
patrona dell’arma del Genio. Dopo la sfilata il rientro
all’accampamento.

SECONDA GUERRA MONDIALE

La seconda guerra mondiale (1939-1945) coinvolse davvero paesi e territori di tutti i continenti e non risparmiò le popolazioni civili, che subirono distruzioni e bombardamenti e parteciparono attivamente alla lotta della Resistenza contro il nazifascismo.

L'Italia entrò in guerra al fianco della Germania il 10 giugno 1940.

Fino al 1941 le truppe tedesche raccolsero successi su tutti i fronti. Il 22 giugno 1941 Hitler attaccò la Russia. Il 7 dicembre 1941 il Giappone attaccò gli USA che entrarono nel conflitto.

Le sorti della guerra mutarono, cominciarono le difficoltà per l'esercito tedesco.

In Italia il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo mise in minoranza Mussolini che fu fatto arrestare dal re. Il nuovo capo del governo, il maresciallo Badoglio, dichiarò che la guerra continuava a fianco della Germania. L'8 settembre 1943 diede l'annuncio della firma dell'armistizio con gli anglo-americani. L'esercito italiano preso alla sprovvista e privo di direttive si sbandò e molti reparti caddero nelle mani dei Tedeschi. Gli anglo-americani, sbarcati in Sicilia, stavano avanzando lentamente lungo la penisola. L'Italia risultò divisa in due zone: il Sud, occupato dagli Alleati, il Nord sotto il controllo dei nazifascisti. In tutto il Nord si diffuse la Resistenza, organizzata e guidata dai CLN (Comitati di Liberazione Nazionale).

L'8 maggio 1945 la Germania si arrese. Il 2 settembre anche il Giappone capitolò dopo che gli USA avevano distrutto, con l'impiego della bomba atomica, le città di Hiroshima e Nagasaki.

Stati Uniti, Inghilterra e Russia si erano già accordati negli incontri di Yalta e Potsdam sugli assetti territoriali e politici da attuare dopo la vittoria.

Nel conflitto furono impiegate enormi risorse economiche e un continuo sforzo scientifico e

tecnologico per rendere più efficaci e potenti gli armamenti e gli apparati bellici.

I due schieramenti attribuirono al loro impegno nella guerra una motivazione ideologica; da una parte il mito della "razza superiore" e l'esigenza di un "nuovo ordine" mondiale; dall'altra gli ideali di democrazia e libertà dei popoli.

A Sorrento

La sopravvivenza della popolazione dipendeva dalle tessere annonarie personali, ma mancava tutto. Non c'era ad esempio il sapone e le massaie lo confezionavano con il grasso animale. Il cibo quotidiano consisteva in verdure selvatiche, piccole fave, piselli selvatici, mele.

Anche le donne furono inquadrate nei "fasci femminili" e svolgevano diversi compiti come l'assistenza ai soldati e ai feriti negli ospedali, la confezione di indumenti militari, la lotta contro gli sprechi.

Testimonianza del sig. Terminiello Antonio (1922)

"Era l'anno 1942, l'Italia era alleata con i tedeschi e mio fratello Vittorio era alla scuola militare di Taranto come aerofonista, cioè intercettatore di aerei nemici. Informato da un amico sulla pericolosità di questo compito, si fece bocciare agli esami, per evitare di trovarsi in prima linea. Fu quindi mandato a La Spezia a pulire i sommergibili e poi a Palermo dove fu imbarcato per la Tunisia.

Fu portato in una fortezza chiamata El-Metline (Biserta). La sua batteria portava un cannone a 2 canne da 420 e doveva fornire appoggio ai piroscafi che erano quasi sempre attaccati e affondati dai sottomarini inglesi. Purtroppo non erano di grande aiuto.

Un giorno come tanti un piroscavo italiano che trasportava viveri e munizioni, fu silurato e colpito

ma non fu affondato e si arenò sulla spiaggia; fu una fortuna perché si poté finalmente mangiare in modo decente. Le navi erano attaccate anche dagli aerei inglesi che sorvolavano la zona; per evitarlo un giorno arrivarono i tedeschi con le mitragliatrici e si installarono sulla collina da dove colpivano gli aerei nemici. Da quel giorno furono costretti a stare sempre nei sotterranei perché gli inglesi avevano preso di mira la loro postazione.

Dopo pochi mesi arrivarono i soldati americani che fecero tutti prigionieri ma loro si arresero senza sparare. Fatto prigioniero insieme ad altri trecento soldati, fu trasferito a Costantina e poi, con altri 25 a Sidi Megiadet dove l'hanno fatto lavorare come minatore; era addetto a preparare le buche per le cariche delle mine. Avendo saputo da un altro sorrentino, Esposito Giuseppe, che dove lui si trovava si stava meglio, riuscì a farsi trasferire ad Orano dove ha lavorato facendo strade, dighe e rompendo rocce. E' stato nel Sahara a lavorare e alcuni prigionieri scappavano ma poi venivano ripresi e mandati a lavorare nelle carceri della legione straniera. Era talmente magro e debole che lo spostarono nella falegnameria e gli assegnarono anche la cucina e la pulizia del campo. Dopo tre anni di prigionia fu imbarcato per l'Italia; sbarcò a Napoli nel 1946 e fu uno degli ultimi prigionieri a rientrare.

Ho visto i danni della guerra, c'era la fame, il lavoro non c'era. Il 4 novembre mentre andavamo in corteo ad onorare i caduti, mio padre disse queste parole: "Io ho vinto la I guerra mondiale e voi avete perso la II".

Testimonianza della sig. Amalia Maresca (1919)

"Era il 10 giugno 1940, in mattinata sentimmo tutte le sirene suonare, ancora oggi sento un tremito di paura.

Dalle radio sentimmo il discorso del duce che annunciava l'entrata dell'Italia in guerra, l'Italia tutta si fermò trattenendo il respiro. Avevo 20 anni ma desideravo averne 100 per non assistere a quello che si paventava sarebbe successo. Napoli fu la città più colpita della Campania, la gente scappava senza meta; frequentavo l'Università e ogni giorno era un susseguirsi di bombardamenti con scene di panico incredibile che durarono fino al 1943.

L'8 settembre fu firmato l'armistizio e fu un disastro completo. Tutta l'Italia fu occupata dai tedeschi nostri ex alleati che usarono i metodi più crudeli e deportarono molti italiani nei campi di concentramento; entrarono nelle case, distruggevano tutto, l'Italia fu paralizzata.

Il cibo era tesserato, si andava in cerca di cibo nelle campagne.

A porre fine a questo stato angoscioso e preoccupante fu lo sbarco degli alleati i quali, da vincitori, spadroneggiavano per la penisola, ma almeno portarono da mangiare e fecero andar via i tedeschi che tanti guai avevano provocato in tutta l'Italia.

Gli italiani prigionieri di guerra cominciarono a tornare. Un fratello di mio padre, partito nel 1940, tornò nel 1945 distrutto e malato, morì nel 1948".

SORRENTINI CADUTI NELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE

Apreda Raffaele
Astarita Gaetano
Astarita Luigi
Bianco Antonio
Casola Gaetano
Coluccio Giuseppe
D'Angelo Gaetano
De Gregorio Renato
De Lizza Alessandro
Di Ieva Salvatore
Di Maio Francesco
Di Maio Saverio
Di Maio Teodoro
Ercolano Raffaele
Esposito Antonino
Esposito Costantino
Esposito Francesco
Esposito Renato
Fiorentino Carlo
Gargiulo Ermanno
Mollo Vincenzo
Pane Antonino
Penna Paolo
Persico Antonino
Persico Francesco
Petagna Francesco Saverio
Russo Antonino
Scarpati Giovanni
Terminiello Nunziato

Testimonianza della fam. Milano

"Tra i caduti della II guerra mondiale ci fu anche Gaetano Giovanni Milano, soldato diciottenne, deceduto per il freddo in Siberia. Dato per disperso, la madre seppe che era morto solo molto tempo dopo".

Testimonianza del sig. Giulio Mascolo (1922)

"Durante la II guerra mondiale abbiamo sofferto per l'assoluta mancanza di generi alimentari. Ogni sabato mattina, quando c'erano i tedeschi, dovevamo andare a Massalubrense a fare la marcia fascista. Una notte passarono moltissimi aerei tra Napoli e Castellammare; fu sganciata una bomba su S. Agata ma per fortuna non esplose. La pericolosa bomba fu messa in un muro di pietra ed è rimasta lì fino a qualche anno fa. Ricordo con gioia l'arrivo degli americani, fu una bella festa perché arrivò cibo e cioccolata.

Finalmente finì la guerra; alcuni amici più grandi di me che erano partiti, non fecero ritorno. Facevamo fatica a trovare lavoro, c'era solo quello di minatore perché si iniziavano a costruire il Nastro Verde e il Nastro Azzurro, ma era faticoso e pericoloso".

L'ERUZIONE DEL VESUVIO (18 - 30 marzo 1944)

Prima del 1944 il Vesuvio risulta sempre attivo, con episodi di eruzione o di effusione di lava nel 1794, nel 1822, 1834, 1850 e 1872.

Nel 1872, dopo l'eruzione, il cono del Vesuvio raggiunge la sua massima altezza con 1335 metri sul livello del mare.

Nel gennaio 1906 inizia un'attività esplosiva intermittente (attività stromboliana) seguita da alte fontane di lava e forti terremoti che culmina con la formazione di una colonna pliniana che raggiunge un'altezza di 13.000 metri. L'eruzione termina verso la fine di aprile.

Dopo l'eruzione del 1906, la cima del Vesuvio appare troncata e presenta un'ampia voragine di circa 500 metri di diametro e 250 di profondità. L'orlo craterico è ribassato fino a 1.145 metri nel punto minimo, cioè 180 metri meno di prima. Le pareti interne del cratere presentano una inclinazione di 40-45° fino a circa 80 metri sotto l'orlo e poi, verso il fondo, diventano quasi verticali.

Piccole esplosioni provocano lanci di scorie che si accumulano formando un conetto. Fra il 1915 ed il 1920 il fondo del cratere si solleva di circa 100 metri. Il 28 novembre del 1926 avviene il primo trabocco di lava all'esterno del cratere e tre anni dopo, nel giugno del 1929, si registra una violenta eruzione.

Dopo questa eruzione, il Vesuvio alterna stasi e attività, per lo più concentrata all'interno del cono, per parecchi anni. Il 12 agosto 1943 la lava riprende a sgorgare all'interno del cratere da una bocca posta al piede del conetto. L'apertura di questa bocca causa il crollo del conetto che, a sua volta, determina un aumento delle esplosioni.

Il 6 gennaio 1944 aumenta il flusso di lava. Da una frattura apertasi sul fianco del conetto, scaturisce una

colata che, dopo aver invaso in meno di un'ora il settore ovest del cratere si riversa all'esterno spingendosi per oltre 100 metri a valle.



Cono del vulcano in attività

La lava continua a fluire all'esterno del cratere sino al 26 gennaio e all'interno dello stesso fino al 23 febbraio, giorno in cui l'attività effusiva cessa del tutto.

Nelle prime ore del 13 marzo 1944 crollano le pareti del conetto e cessa ogni tipo di attività fino al pomeriggio del 14 marzo, quando riprendono nuovi deboli lanci di scorie, la cui frequenza e copiosità va lievemente aumentando nei tre giorni successivi. Nella notte tra 17 e 18 marzo, con un poderoso crollo del conetto, cessa nuovamente ogni attività.

L'eruzione vera e propria, l'ultima avvenuta al Vesuvio fino ad oggi, inizia nel pomeriggio del 18 marzo 1944.



Attività eruttiva

L'intenso periodo di attività del Vesuvio in epoca relativamente recente e la posizione del vulcano a così stretto contatto con l'ambiente umano sono state causa di apprensioni e sciagure, ma hanno anche stimolato la costante osservazione dei fenomeni vulcanici e il progresso della conoscenza in questo campo.

Molte eruzioni esplosive del Vesuvio sono precedute da una fase effusiva, durante la quale vengono emesse in rapida successione colate di lava che raggiungono in poche ore la base della montagna.

L'attività esplosiva vera e propria inizia con la formazione di fontane di lava, alte centinaia di metri. Questa fase è accompagnata da un fortissimo tremore del suolo, avvertito non solo in prossimità del vulcano, ma anche oltre (viene spesso segnalato da Napoli). Dopo le fontane di lava l'eruzione diventa fortemente esplosiva e si forma una colonna eruttiva sostenuta, alta parecchi chilometri.

In molti vulcani che, come il Vesuvio, sono caratterizzati da alterna attività di carattere effusivo e esplosivo, la sequenza degli eventi è normalmente invertita, cioè alle prime fasi esplosive seguono fasi effusive o con attività esplosiva meno rilevante.

L'eruzione del '44 venne osservata e descritta dal direttore dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe Imbò, il quale suddivise l'evento in 5 fasi:

- - fase effusiva (dalle ore 16,30 del 18 alle 17 del 21 marzo);
- - fase delle fontane laviche (dalle ore 17 del 21 alle 12 del 22 marzo);
- - fase delle esplosioni miste (dalle ore 12 del 22 alle 14 del 23 marzo);
- - fase sismo-esplosiva (dalle ore 14 del 23 al 26 marzo);
- - fase finale (dal 26 al 30 marzo).

I FASE

La pausa eruttiva iniziata nella notte tra il 17 e 18 marzo si protrae sino al tramonto del 18 marzo quando, alle 16,30, si verificano nuove esplosioni seguite da un'abbondante emissione di lava che segna l'inizio dell'eruzione del 1944.

La lava si spinge contro l'orlo craterico in più rami, tra nord e sud-sud-est, fino a traboccare da diversi punti. Il ramo nord raggiunge in circa 20 minuti i fianchi del Somma dai quali si dirige a ovest verso il Fosso della Vetrana.

Le esplosioni si intensificano e, verso sera, si osservano abbondanti e continui lanci di scorie e brandelli di lava sino a 100 m. di altezza sull'orlo. A tarda sera la portata della colata settentrionale risulta alquanto ridotta rispetto a quella iniziale e la velocità del fronte della colata scende fino a 10 m/h. Molto più copioso appare un flusso traboccato a sud che si fermerà completamente solo il 21 marzo.

La sera del 18 marzo altre colate di lava traboccano sulle pendici occidentali del Gran Cono. La mattina del 19, alle 11, il ramo settentrionale raggiunge il Fosso della Vetrana e, nella sera, le prime case di Massa e S. Sebastiano. Gli abitati vengono invasi dalla lava che avanza fino a circa 1,5 km dal centro di Cercola (22 marzo).

Dalla mattina del 19 l'attività esplosiva si mantiene per lo più costante con sporadici incrementi e caratterizzata da frequenti e tumultuosi lanci di scorie e brandelli di lava alti sino a 150 metri. Dalla sera del 18 al mattino del 19 si avvertono all'Osservatorio tremiti discontinui e, dalle ore 10 del 19, tremiti continui con intermittenti rinforzi.

II FASE

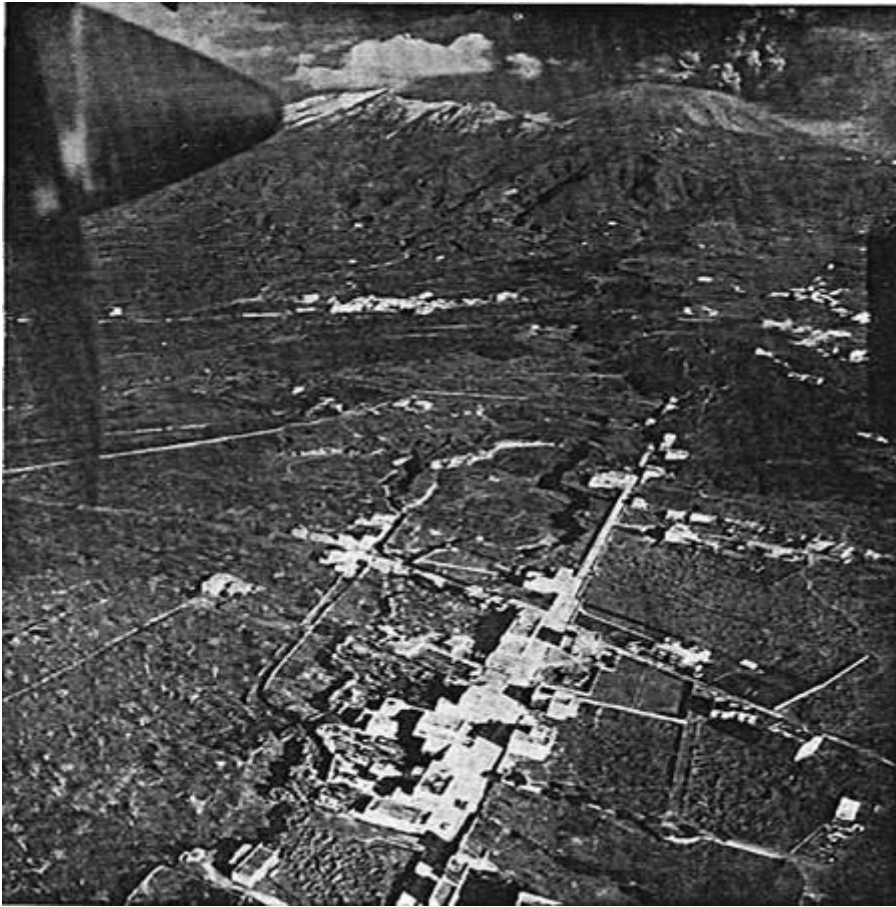
Alle 17 del 21 marzo la lava viene emessa con tale violenza che la colonna incandescente si innalza sino a 2 km dall'orlo craterico.

La fontana lavica si manifesta per 30 minuti. Il materiale ricade e si accumula sulle pendici esterne del Gran Cono, da dove frana formando pseudo-colate di lava e scorie. Una di queste, particolarmente grande, si manifesta ad ovest-sud-ovest dove raggiunge i 700 m s.l.m.

Alle 17,30 ritorna una calma quasi totale con una notevole riduzione dei fenomeni esplosivi e la cessazione dei tremiti. La pausa eruttiva si protrae sino alle 20,10, allorché inizia a manifestarsi una nuova fontana lavica che dura 20 minuti e presenta le medesime caratteristiche della precedente. Anche questa è seguita da una nuova riduzione generale dell'attività eruttiva.

L'andamento alterno dell'eruzione continua per tutta la notte e il mattino del 22 marzo. Si susseguono 8 fasi di fontane di lava; con l'ultima si ha il massimo eruttivo di tutto il parossismo. Le scorie e i lapilli scagliati a maggiori altezze vengono trasportati dal vento in quota verso Angri e Pagani. Alle 9 del 22 marzo a Poggiomarino si osserva la caduta di scorie del peso variabile tra i 500 e i 1.000 grammi.

Dalle 10, scorie con un diametro massimo di 15 cm ricadono anche su S. Giuseppe Vesuviano.



La lava sui paesi vesuviani

III FASE

Dalle 12 del 22 marzo si verifica un graduale cambiamento dei fenomeni eruttivi con l'emissione, oltre che di materiale incandescente, anche di materiale roccioso strappato dal condotto.

Alle pseudo-colate di scorie, caratteristiche della seconda fase, seguono nuovi fenomeni di flusso tipo "valanghe incandescenti" e "nubi ardenti in miniatura". La principale nube ardente si manifesta a sud alle 10 del 24 marzo. Essa si sovrappone alla colata lavica meridionale spingendosi, in pochi secondi, per 2 km oltre l'orlo craterico.

La violenza straordinaria dell'attività esplosiva subisce un ulteriore incremento verso le 13, rimanendo poi sino alle 17 per lo più costante. Il conetto terminale, in ricostruzione già dal 18 marzo, si salda, nel pomeriggio del 22, alle pareti interne del Gran Cono, raggiungendo una quota massima di oltre 1.260 m s.l.m.



L'eruzione vista da Pompei

Alle ore 21 del 22 marzo, riprendono le esplosioni. La loro intensità cresce fino a raggiungere i livelli del pomeriggio, dopodiché, dalle prime ore del 23 marzo, decresce gradualmente. Nel corso dello stesso giorno le colate si arrestano completamente: quella a sud si ferma a 350 m s.l.m. (rioni Monticelli-Le Voccole) e quella a nord si ferma a 120 m s.l.m. (1,2 km da Cercola).